



Nel quartiere dove abitano le «famiglie» dei clan non è possibile affiggere manifesti della Jervolino ed è anche difficile trovare persone disponibili a fare i rappresentanti di lista per l'Ulivo

Napoli, paure e abusi con il timbro della destra

Una giornata al Rione Sanità, dove si controllano i voti e le sezioni di Forza Italia crescono come funghi

DALL'INVIATO Enrico Fierro

NAPOLI Il foglio è preciso, scritto al computer. Le tabelle sono tutte in ordine: di qua il nome del seggio, accanto il numero della sezione elettorale, vicino una casella più grande, destinata ad ospitare nome e cognome del rappresentante di lista. Poche sono piene. Mancano tre giorni al voto di ballottaggio tra Rosetta Jervolino e Antonio Martusciello e molte caselle sono vuote. «E tali resteranno fino a domenica. La gente è terrorizzata, i compagni non se la sentono di combattere nei seggi con quelli là. Stiamo telefonando a tutti, ma riceviamo sempre la stessa risposta: Chi ci tutela? Chi ci garantisce che anche domenica non succederanno le cose che sono successe la sera del 13 maggio? Chi ci difende da quelli là? La polizia? Ma se il giorno delle elezioni non c'erano, e se c'erano erano in pochi, e quando c'erano chiudevano tutti e due gli occhi?». Chi è stato nei seggi quella domenica con l'illusione di poter rappresentare la propria lista, di contribuire ad uno svolgimento pulito delle elezioni ordinarie e degno di un paese civile, è sconfortato, deluso, impaurito. Attivisti e galoppini dei vari candidati di An e Forza Italia che entravano indisturbati con i «santini» elettorali fin dentro i seggi. La vergognosa disorganizzazione del voto e la gente in fila, sudata, stanca e urlante, le file gonfiate ad arte. Zeppa di minorenni che chiedevano di votare, tanto per fare «ammuinna». I cancelli dei seggi aperti fino a notte. O sfondati, quando qualcuno si decideva di far rispettare la legge e di chiuderli. Accompaniatori interessati di false donne incinte, di falsi ammalati, che saltavano la fila e andavano a votare perché sapevano a chi dare il voto, gente che ha chiesto di votare fino alle tre del mattino. E poi «quelli là». Meglio non nominarli.

Organizzazione quasi militare per la «trasferta» in piazza Plebiscito dove parlerà Berlusconi

I lettori che non sono nati a

Napoli e che amano questa città, conoscono la Sanità per Totò, il principe De Curtis, come direbbe lui stesso, «ebbe qui i natali». Ma è soprattutto la più struggente commedia di Eduardo ad aver fatto conoscere in tutto il mondo questo quartiere nel cuore di Napoli. Don Antonio Barracano, un vecchio patriarca della camorra, era «il sindaco di Rione Sanità», lui era la Legge, lui era la Giustizia, lui era l'Amministrazione. Tempi antichi, storie passate. Qui la camorra è droga, pizzo, affari e riciclaggio. Alleanze che si compongono e si scompongono. Autobombe e stragi, morti per strada, lunghe e sanguinose faide. Pirozzi, Misso, Vastarella, Guida, Tolomelli «i casati» dei vari clan. Nomi che si possono pronunciare solo a bassa voce. Perché le «famiglie» abitano qui, nel Rione, donne, figli, nipoti e pronipoti, nelle loro case anonime, brutte come le altre. Una sola differenza: i videocitofoni, le telecamere a circuito chiuso e le persiane abbassate. Si vive tutti insieme, onesti e camorristi. Boss e gregari. Vittime e carnefici. Via San



Rosa Russo Jervolino impegnata nel ballottaggio a sindaco di Napoli. Al suo fianco Flavia Prodi

Vincenzo alla Sanità, negozi, motorini e bancarelle. Di qua la sezione dei Ds. Di fronte la casa dei Pirozzi. Ti fermi, osservi e non hai più bisogno di spiegazioni per capire perché quel foglio per i rappresentanti di lista è tristemente vuoto. Giri per la Sanità e vedi il miracolo: sezioni di Forza Italia spuntate come funghi. Sette ne sono nate solo in questa campagna elettorale. Una l'hanno piazzata nel basso di un antico palazzo di proprietà del comune. I vigili l'hanno chiusa e sequestrata. Poi si sono stancati, perché i bravi ragazzi azzurri l'hanno riaperta. I vigili chiudevano la mattina, e quelli, la notte, riaprivano. Alla fine hanno vinto loro. Le mura di vicoli e vicioletti hanno un solo colore, quello della destra. Qui è difficile trovare un manifesto, uno solo che inviti a votare per la Jervolino. E poi striscioni, tutti az-

zurri, ovviamente. Quello di Mario Guida, presentatore nelle tv private della città che trasmettono fino a notte le canzoni dei «neomelodici», è stato protagonista di uno strano balletto. Candidato di Forza Italia alla circoscrizione, aveva fatto attaccare il suo «Votate Mario Guida» in un vicolo, lo ha dovuto spostare: aveva invaso una zona off-limits. Mario Guida è il fratello di «o drink», uno che conta da queste parti. «Nu bravo guaglione», dicono i suoi amici. Che lo hanno eletto a pieni voti, più di 600 conquistati in soli quattro seggi, alla Circoscrizione. Altro che guru americani: per prendere voti ha organizzato «o pulmann», una navetta fasciata dai manifesti di Forza Italia che porta, gratis, le vecchiette su per la Salita Principe, un vero supplizio fard a piedi. Quando non c'è l'autista è lui stesso a guidare. Ragazzo preciso ha fatto affiggere anche un manifesto: «Nota bene, la navetta resterà per sempre». «Nu bravo guaglione» con un cognome importante: Guida. Qui i cognomi contano, e sono un vero e proprio patrimonio e allora i Vasterella e i Pirozzi questa volta non si sono limitati ad appoggia-

re qualcuno, a scegliersi una candidatura o un partito di fiducia. Hanno fatto scendere in campo parenti e nipoti. Bravi ragazzi. Gli hanno fatto belle foto e li hanno messi sui manifesti sotto le insegne di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Nuova Dc di Alfredo Vito. Sempre col Polo, ovviamente. Per riconoscenza. Riconoscenza verso il senatore Emiddio Novi, ad esempio, uno che passa il tempo chiudendo un giorno sì e l'altro pure le dimissioni di Bassolino. Cognomi importanti e voto. Alle sette del mattino del 13 maggio, in alcune sezioni della Sanità c'era già la fila di gente che voleva votare. Al seggio della scuola Caracciolo, la gente è andata a votare fino all'alba, alcuni erano addirittura in pigiama. «Mettemi il timbro, basta o timbro», urlavano. A riconferma delle notizie che arricchiscono un dossier sul voto di scambio che giace in Procura: un timbro, la prova del voto, cinquantamila lire. E le bollette pagate. Se si facesse un controllo incrociato su quante bollette arretrate dell'Enel sono state pagate in questi giorni, dice qualcuno, ne vedremmo delle belle. «Facitece fare», lasciateci fare. Era il consiglio che i galoppini di Martusciello davano a quegli ingenui del centrosinistra che invocavano il rispetto della legge davanti ai seggi. Manifesti freschi di colla sono apparsi sui muri della Sanità. Giovedì tutti a Piazza Plebiscito con Martusciello e Berlusconi. I bravi ragazzi del quartiere si sono visti assegnare una quota precisa di persone da portare sotto il palco del Cavaliere e non vogliono fare «figure e niente», segnano i nomi e stanno organizzando cortei di macchine. «Io ci sarò - dice la signora del banchetto del "e" e muss", le trippie e le teste di vitellino col limone in bocca -. Berlusconi farà arrivare tanti soldi a Napoli. Darà il lavoro a tutti. Lui i soldi li tiene e ce ne saranno anche per noi». Nei bassi organizzati trasformati in comitati elettorali si raccolgono i nomi per i rappresentanti di lista. Qui problemi non ce ne sono. L'organizzazione e il controllo del territorio sono ferree. La parola d'ordine è una sola: «Amma vincere», dobbiamo vincere. E anche la domenica del ballottaggio promette di essere una domenica senza legge. Una domenica di fuoco.

Rutelli a Fermo: l'unità è la strada per la vittoria

Sandra Amurri

FERMO Francesco Rutelli è arrivato a Fermo, Comune capofila del distretto calzaturiero più grande d'Europa e uno tra i più grandi del mondo dove domenica 27 maggio si giocherà una partita importante per l'Ulivo e per la sinistra tutta. Al ballottaggio il candidato della Casa delle Libertà Nino Di Ruscio, 40 per cento, è arrivato in vantaggio su quello dell'Ulivo, Pino Alati, che si è fermato al 34,5%.

Rutelli ha voluto con la sua presenza contribuire ad una grande scommessa ancora tutta aperta: vincere recuperando parte di quel 24% ottenuto al primo turno complessivamente dalle altre due coalizioni collocate nell'area del centro e della sinistra. Il candidato dell'Ulivo, quindi, vincerà, solo se in questi giorni riuscirà a conquistare larga parte dei voti di quella sinistra formata da Rifondazione Comunista e da una lista civica, dai Repubblicani Europei e da un'altra lista civica, motivati da una forte critica nei confronti dell'amministrazione uscente.

Rifondazione Comunista in città ha affisso un manifesto invitando i suoi lettori a non astenersi e a votare per l'Ulivo e altre indicazioni di voto in tal senso sono state fatte. Ma la situazione resta difficile. I Ds sono passati dal 33% al 17% e per la prima volta dal dopoguerra la sinistra ha perduto il parlamento per soli 311 voti. Una sconfitta, che il candidato sindaco Alati, negli ultimi sette anni amministratore a sostegno della giunta, definisce «dolorosa ma che non rimarrà intrappolata nei rami dell'Ulivo. Se vincerò questa sfida, comporrò la mia squadra assieme a tutte le forze della sinistra compiendo uno sforzo di rinnovamento radicale. Ho già fatto miei molti suggerimenti, mi impegnerò fino all'ultimo per rimettere assieme ogni più piccolo pezzo dell'area del centro e della sinistra».

E Rutelli è arrivato qui per condividere e rafforzare questo messaggio. Accolto in una delle piazze di provincia più belle d'Italia, è stato salutato da una presenza folta, preoccupata ma anche fiduciosa. Questa terra, così ricca di storia e di

segni evidenti del lavoro nei campi e nelle fabbriche, che da tempo aspira a divenire Provincia, caratterizzata da una importante presenza politica e culturale della sinistra, oggi rischia di perdere anche il governo di Fermo, cioè della città che maggiormente la rappresenta. La sera è una iniezione di fiducia e di speranza che si concretizza nelle parole di Rutelli che sono un invito all'unità per guardare al futuro: «Da sindaco a Roma» spiega Rutelli «ho governato per sette anni assieme a Rifondazione Comunista e con forze di orientamento molto lontano da questo partito raggiungendo obiettivi importanti. È un'esperienza che Veltroni vuole ripetere e arricchire e che anche in questa città è possibile. Anzi necessitata».

Una vittoria quella di Fermo che supererebbe i confini comunali guardando a quei distretto calzaturiero che fattura 5mila miliardi, formato da tante piccole e medie aziende che in Europa ha il primato per qualità e quantità di produzione e nel mondo è il primo per la qualità delle scarpe. Ma la politica, anche qui, non è stata all'altezza dei processi di modernizzazione, e la sinistra, in particolare, ha ritenuto che i risultati elettorali ravvolto, fino a poco tempo fa conseguiti, fossero il riconoscimento al proprio governo e non dovuti, magari, al vuoto dell'opposizione. La sinistra ha smesso di essere riferimento per le piccole imprese e ha perduto quel rapporto con la classe operaia che da sempre la alimentava.

«Abbiamo, oggi, questa tardiva consapevolezza», afferma Alati. «Serve una vittoria per rafforzare i legami con il mondo del lavoro» aggiunge Rutelli «La nostra sconfitta premierebbe una destra che in questo territorio non ha mai prodotto idee», continua Alati «Ho fiducia perché vi sono segni chiari di una unità nel centro-sinistra, e a sinistra, che evidenziano una forte maturità: sarà più facile ricostruire dopo una vittoria», conclude Rutelli.

È già sera. Rutelli lascia Piazza del Popolo. E anche un segno evidente che la strada dell'unità e l'unico da percorrere per arrivare alla vittoria.

Il primo cittadino della capitale della Catalogna, spesso citata ad esempio dal candidato della destra, elogia la città e invita a votare Chiamparino

Il sindaco di Barcellona: Torino scelga la continuità

Massimo Burzio

TORINO «Le grandi città europee hanno scelto la sinistra progressista - dice Joan Clos, da quattro anni sindaco di Barcellona - Londra, Parigi, Vienna, Lione hanno delle amministrazioni progressiste. La mia speranza è che anche Torino possa continuare nell'esperienza, positiva, degli ultimi anni». Un augurio che a Sergio Chiamparino fa brillare gli occhi di soddisfazione perché Clos è venuto in città proprio per sostenere la sua candidatura. Barcellona, con il suo sviluppo, la sua crescita mirata ma continua, tra l'altro, è uno dei cavalli di battaglia del suo avversario, Roberto Rosso che la prende sempre ad esempio per ricordare quello che, a suo parere, «è stato fatto» in Catalogna e «non è stato realizzato», invece, in Piemonte.

Il «modello Barcellona», invece, è stato studiato a lungo proprio dalla giunta Castellani «con il quale abbiamo avuto una collaborazione strategica per la candidatura di Torino per il 2006 ed è nata una vera amicizia personale». Per contro, occorre segnalare, non si hanno notizie di un qualsiasi rapporto tra la squadra di Rosso e le istituzioni locali di Barcellona. «È un dato di fatto che la sinistra progressista - afferma Joan Clos - è in maggiore sintonia con tutti i problemi delle città e dei cittadini e sa difendere le autonomie locali molto meglio delle forze conservatrici». Sarà anche per questa ragione che la città catalana è ininterrottamente governata, dal 1979 e cioè dalla caduta del Franchismo, da for-

ze di sinistra (in particolare socialiste). Ma Barcellona rappresenta anche un'«isola politica» di colore differente rispetto non soltanto al governo centrale che è di centrodestra ma anche nei confronti di quello regionale, retto da autonomisti. I rapporti non sono sempre facili: «Si convive - rivela Clos - ma dobbiamo sempre difendere le nostre idee, i nostri programmi. Certo facciamo degli accordi quando conviene alla città. Quello che è determinante è lavorare su dei progetti, degli obiettivi che portino ad effettivi benefici per i cittadini».

Con l'opposizione, invece, ci sono stati alcuni scontri, specie quando si è trattato di cambiare l'impostazione urbanistica di certe zone cittadine costruendo dei nuovi hotel destinati ad accrescere la ricettività turistica. In quel caso la destra ha cercato di far valere interessi mercantili o a favorire gli interessi di alcuni privati: «C'è stata una grande battaglia ma abbiamo ottenuto quello che volevamo. È anche vero, però, - conclude - che ci siamo trovati d'accordo per le Olimpiadi e per altri eventi strategici».

La città mito dell'azzurro Rosso, insomma, sembra essere nella realtà molto diversa da quella che lui evoca continuamente. Ma, probabilmente, Rosso non conosce a fondo Barcellona e le sue realtà. Il che non deve stupire se, come ha detto stamani Piero Fassino, commentando l'idea di Rosso di trasformare Mirafiori in un Business Centre «forse non conosce Torino ma soprattutto neanche Mirafiori».

...e intanto Rosso

Puntuale arriva il contrattino

TORINO Nella hall del grande albergo Principi di Piemonte sembra di essere ad una sfilata. Ci sono giovani ma anche più attempate signore, con tailleur all'ultima moda e scarpe dalla punta chilometrica come si usano oggi. Nell'aria si mescolano il fumo delle sigarette con scie di profumo. La componente maschile, invece, predilige completi grigi, cravatte dai nodi delle dimensioni di un fiasco e telefonini rigorosamente con auricolare.

Sono tutti lì per ascendere alle sale del primo piano. Là, il Cavaliere e il suo candidato sindaco, Roberto Rosso, ricevono fidati colleghi di partito, neo onorevoli, assessori regionali e rappresentanti delle categorie imprenditoriali e produttive. Ma anche semplici amici degli amici. Ci sono quasi tutti, anche se mancano i commercianti dell'Ascom che hanno rifiutato di partecipare a questo «pellegrinaggio» dicendo che «in campagna elettorale non vanno ad incontrare nessuno negli alberghi». Come dire che, semmai, chi vuole voti abbia almeno la compiacenza di fare visita alla loro categoria e non il contrario.

Sino a tarda sera è mancata, invece, la firma del «contrattino» per Torino che è poi arrivata a tarda sera. Con un colpo di teatro e pur avendo per tutta la giornata sostenuto che non avrebbe firmato «assolutamente nulla» e che il suo sarebbe stato soltanto una sorta di patto ideale con i torinesi, Rosso ha

fatto marcia indietro. Alla presenza di Berlusconi ha firmato un «contratto morale» con i torinesi articolato in 4 punti: sicurezza, solidarietà, completamento delle opere già programmate e la «messa a rendita del patrimoni comunale».

Poi, Rosso, bontà sua, promette: «Sarò il sindaco di tutti i cittadini, anche di quelli che non mi hanno votato». Quindi ricorda che come ha fatto Berlusconi dopo il voto di domenica scorsa, anche lui si è tolto dalla giacca il distintivo di Forza Italia.

Promesse che volano nell'aire di una uggiosa giornata torinese in cui Rosso annuncia anche i suoi 5 «Ambasciatori» che vanno ad aggiungersi ai 22 papabili assessori e ribadisce i punti fermi del suo primo anno di lavoro: sicurezza, vigili di quartiere, strade «manutenute» (dice proprio così), fare una convenzione con i commercianti perché questi tengano accese le luci delle vetrine anche di notte, aprire asili e nidi tutto l'anno e altrettanto i musei e le regge sabauda. A questo che pare più il depliant di un villaggio vacanze che il programma per il governo di una città si aggiunge il Berlusconi-pensiero sul «cosa» deve fare l'amministratore ideale: «migliorare l'aspetto delle città, intensificare l'educazione dei cittadini (!?!?) e incominciare sì dalla sicurezza ma anche da tanti fiori e tanti colori».

Il leader di Forza Italia, infine, invita ad andare a votare per i ballottaggi per «avere amministrazioni coerenti» ovviamente con il risultato del voto del 13 maggio e rivela che tutte quelle preferenze sulla scheda elettorale pesano. «Ti avvisi ad un calvario ma dopo c'è la resurrezione». La citazione evangelica, forse, lo spinge anche a dire che Rosso, essendo lontano nipote di Don Bosco, ha una retorica «parrocchiana» salvo poi cambiare e dire che lo stesso parla da vero «manager e dirigente».

Infine, conclude l'incontro con i giornalisti con una frase perlopiù stupefacente: «Non ci sarebbe bisogno ma se avete domande da fare».

m.b.

Pubblicità

Sperimentata da Ricercatori Americani una nuova crema riducente

Scoperta una nuova «crema» per ridurre le «adiposità localizzate» di cosce, glutei, ventre

È già arrivata nelle Farmacie Italiane

NEW YORK - Centimetri di grasso corporeo in meno nell'arco di due mesi su cosce, glutei e ventre: questo è il risultato di test clinici d'uso di efficacia e sicurezza condotti presso Laboratori clinici Americani su una nuova crema cosmetica. I test d'uso hanno coinvolto volontari con accentuata adiposità localizzata e sono stati eseguiti in doppio cieco contro placebo (prodotto privo di principi attivi). Dai risultati finali è emerso che nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei cen-

timetri di troppo delle adiposità localizzate. La società Sirky, titolare della formula e finanziatrice di anni di ricerche, sta distribuendo il prodotto nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulata secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto della «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre»